

cellulare
3357872250

Sms

LAMPEDUSA, MI VERGOGNO

Guardo su Annozero le immagini del cpt di Lampedusa. E la faccia dell'on. Cota. Mi vergogno di me stessa, come cittadina italiana, e mi vergogno per l'on., che evidentemente non conosce il pudore.

LUISA (BRESCIA)

COMUNISTI SCOMUNICATI

Si toglie la scomunica ai 4 vescovi lefebvriani (malgrado Williamson) ma rimane ancora in essere quella comminata ai comunisti. A quando il ripensamento della Chiesa?

MARIO TACCA.

IL PONTE NO

A cosa serve un ponte sullo stretto se per arrivarci devo attraversare la Calabria come nel 800, carretto e cavallo! Meditate gente di Governo

FLORIANO TV

BENE LILLY

Grazie Lilly per la testardaggine e grazie Obama per il coraggio di quella firma, peccato che nel nostro Paese l'accordo separato dica esattamente il contrario ovvero che "ci sono cittadini di serie b nei nostri luoghi di lavoro". Oggi vorrei essere un "democratico americano".

C.G. BOLOGNA

NON DOVEVA ATTACCARLO

Ma che succede a Di Pietro? Attaccare Napolitano era proprio l'ultima cosa che doveva fare!

ANTONIO ZAGARIA (FANO)

SOLO I VOSTRI

Ho capito, pubblicate solo sms che sono nella vostra linea moderata! Bella censura! Non credo che non ci sia nessun lettore d'accordo con Di Pietro..

DANIELA

CI FACCIAMO IL PIACERE

Arieccoli!!! La Russa-Meloni. Prima le olimpiadi ora il Brasile. Se sono incapaci di risolvere i nodi politici perché non se ne vanno, invece di privare a noi poveri cittadini quel poco che ci rimane per sognare. Ma ci facciano il piacere!

FRANCO (CHIANCANOTERME)

UNA PERSONA

Una lesbica per premier? Una persona per premier! Potessimo essere tutti così. Guardare la persona, non il sesso, l'etnia o l'estrazione sociale.

GIORGIO (SASSUOLO)

PAROLE INACCETTABILI

Un altro vescovo che parla sulla non esistenza delle camere a gas nei lager. Affermazioni aberranti!

FERRARI

SE L'ITALIA DIVENTA IL PAESE DELLE FRANE

TERRITORIO ABBANDONATO

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA



Un inverno nevoso e fortemente piovoso, è vero. Ma il Paese smotta a valle perché è già ampiamente dissestato e franoso, oltre che sismico. «Uno sfasciame pendulo sul mare», così il grande meridionalista Giustino Fortunato definiva la Calabria un secolo fa. Purtroppo siamo sempre lì. Anzi peggio perché il cemento, per lo più abusivo, ha investito montagne e colline dissestandole fino alla costa, irricognoscibile ed esposta a diffuse erosioni. Nel 2006 si segnalavano in Calabria oltre 9.400 movimenti franosi, estesi per 822 chilometri quadrati. Bloccate dalle frane le poche arterie strategiche, tutta la regione si ferma.

Ma la Calabria non è un'eccezione. Quasi tutta l'Italia è fortemente franosa, con un picco del 19,4 per cento nelle Marche seguite da Valle d'Aosta, Trentino, Lombardia, ecc. e con un minimo dello 0,4 nella pianeggiante Puglia. L'abbandono delle terre alte da parte dei contadini, seguito a disboscamenti secolari, ha lasciato senza cura un enorme regione dove canali di scolo, torrenti, sottobosco non vengono più puliti né sistemati, dove si sono fatte a fette colline e montagna con strade asfaltate senza utilità. Risultato: 461.083 movimenti franosi e 70 Comuni su 100 minacciati dalle frane e dalle alluvioni (in Calabria il 100 per 100). Nel Sud ha assunto proporzioni agghiaccianti il fenomeno delle colate di fango (si ricordi quella di Sarno), segno che non tiene più niente. La legge sulla difesa del suolo, arrivata ventitre anni dopo le alluvioni di Venezia e di Firenze, è una buona legge, ma va finanziata con diligente continuità, va attuata con meno cemento e più "rinaturalizzazione", impedendo l'espansione edilizia, davvero criminale, sui terreni appena messi in sicurezza. I governi Berlusconi hanno sempre trascurato i capitoli di spesa destinati a settori così poco appariscenti. Quello in carica - denuncia il Wwf - ha programmato di tagliare di oltre la metà i fondi destinati al ministero dell'Ambiente (da 1.300 a 628 milioni da qui al 2011) e di destinare la miseria del 2,4 per cento delle risorse pubbliche alle voci ambientali. Fra l'altro, proprio nella cura dei boschi e dei parchi, nella regimazione delle acque, nel riassetto idrogeologico con metodi naturali potrebbero venire impiegate cooperative di giovani, italiani ed extra-comunitari, quell'"esercito del lavoro" proposto da Manlio Rossi Doria e ripreso da Paolo Sylos Labini, destinato a sostituire nella manutenzione ordinaria e straordinaria decine di migliaia di contadini spariti da tempo e il cui esodo, insieme alla diffusione del cemento e dell'asfalto, è alla radice dello sfascio che in questi giorni riporta la Calabria nei titoli dei giornali. Si può, si deve reagire. Ma bisogna crederci, anche come rimedio di fondo contro la crisi in atto e contro lo "sfasciame pendulo" di cui parlava Giustino Fortunato, divenuto ormai nazionale. ♦

NESSUNO RICORDA LO STERMINIO DEGLI ZINGARI

LETTERA A NAPOLITANO

Dijana Pavlovic

ATTRICE E MEDIATRICE CULTURALE



«Dalle baracche vedevamo gli ebrei/ colonne incamminate diventare colonne verticali, di fumo. / Erano lievi, andavano a gonfiare gli occhi del loro dio affacciato. / Noi non fummo leggeri, la cenere degli zingari non riusciva ad alzarsi in cielo. / Ci tratteneva in basso la musica suonata e stracantata intorno ai fuochi degli accampamenti. / Noi, zingari d'Europa, da nessun dio presi a sua testimonianza, / bruciammo senza l'odore della santità, / bruciammo tutti interi, / chitarre con le corda di budella».

Illustriissimo signor Presidente, nella Giornata della Memoria le massime autorità dello Stato hanno ricordato la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico. Ma anche il 27 gennaio di quest'anno per noi, zingari d'Italia, nessun riconoscimento istituzionale per i nostri morti (più di un milione di cui, oltre 500.000 nei campi di concentramento nazisti). Come se non fosse successo, come se non fosse stato anche per loro, come per gli ebrei, la più grande vergogna della storia dell'uomo: lo sterminio su base razziale.

Una vergogna che riguarda anche l'Italia. Nella circolare del ministero degli Interni dell'11 settembre 1940 è scritto: «est indispensabile che tutti zingari nazionalità italiana certa aut presunta, siano controllati et rastrellati più breve tempo possibile et concentrati sotto rigorosa vigilanza in località meglio adatte ciascuna provincia». Cominciarono retate e deportazioni negli oltre 50 campi di concentramento italiani, tra cui: Perdasdefogu in Sardegna, Bojano e il convento di San Bernardino ad Agnone, Gonars, provincia di Udine, Tossicia, provincia di Teramo. E ancora: Viterbo, Montopoli Sabina, provincia di Rieti, Collefiorito provincia di Roma, le isole Tremiti, Ferramonti di Tarsia provincia di Cosenza, poi Gries a Bolzano, detta anche «l'anticamera di Auschwitz» dove sono morti oltre 20.000 Rom e Sinti.

Lo sterminio i rom lo chiamano *Porrajmos*: divoramento, distruzione. Un ricordo carico di paura e di dolore, ma anche qualcosa di più perché non ce lo riconoscono, perché ignorandolo è più facile aggirare la spinosa questione di tanti "piccoli porrajmos" quotidiani nella segregazione dei "campi nomadi", con le persone discriminate, aggredite con le bombe molotov, linciate sui mezzi pubblici, buttate in strada in pieno inverno con i loro bambini, accusate, come succedeva nel '38 di essere «delinquenti antropologici» - tutti criminali.

Ricordarlo vorrebbe dire fare in modo che non si ripeta mai neanche una minima parte di questi orrori.

Per questo ci rivolgiamo a Lei, signor Presidente, certi della Sua sensibilità e attenzione, per un gesto di riconoscimento.

L'autrice della lettera è rom e cittadina italiana